

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ ORENESE

IN CORDATA

Parrocchia San Michele Arcangelo - Piazza San Michele, 7 - 20059 Oreno (MI) - Tel. (039) 669.730



www.parrocchiaoreno.it

GENNAIO 2009 - n° 111

2009
ANNO DI
GRAZIA



*Un anno pieno di doni, di grazia, del Signore è quanto ci auguriamo tutti.
Abbiamo bisogno di protezione, di consolazione, di aiuto, ma, soprattutto, abbiamo
bisogno di scoprire che Dio è presente nella nostra vita con i suoi doni e che ci
chiama a collaborare al suo progetto.
“Buon anno” è l’augurio più corrente e sarà davvero un anno buono per noi e per
gli altri se per prima cosa sapremo vedere la bontà di Dio e se decideremo di servire
la sua volontà.*

2009 un anno di grazia.

In attesa di conoscere quanto la bontà del Padre che è nei cieli ci ha preparato, segnalo tre avvenimenti che renderanno sicuramente questo nuovo anno un tempo di grazia.

A giugno

sabato 13 ci sarà in duomo a Milano l'ordinazione sacerdotale di don Andrea Citterio, e il giorno seguente la sua prima Messa a Oreno. Ringrazieremo il Signore anche il 9 giugno per il mio XXV° di Messa e il 27 giugno per i 55 anni di ministero sacerdotale di don Luigi Meda.

Davvero singolare questa coincidenza di date che ci permette di riflettere sul dono del sacerdozio in un clima di festa dove la gioia non è delle singole persone, ma dell'intera comunità che esprime gratitudine a Dio per quanto ha compiuto tramite questi suoi servi.

Ad agosto

dal 10 al 19 saremo pellegrini "dall'Egitto alla Terra Promessa". Un'esperienza spirituale molto forte perché ricca di spunti per ripensare in modo più profondo alla nostra fede. Un gruppo di una trentina di persone godrà di questo privilegio, ma vorrei che tutti potessimo interrogarci di più sulla nostra vita spirituale. Per questo motivo ogni mese offrirò uno spunto di meditazione che poi caratterizzerà le nostre giornate di viaggio. Il primo tema di riflessione (vedi qualche pagina più avanti) è il cammino; caratteristica fondamentale del credente è infatti il desiderio di mettersi in ricerca della presenza di Dio.

A ottobre

domenica 20 il card. Tettamanzi verrà in visita pastorale al decanato di Vimercate e annuncerà l'inizio di un nuovo modo di vivere la comunità ecclesiale. La mancanza di sacerdoti costringe il Vescovo a riformulare la struttura parrocchiale, non più chiusa in se stessa, con qualche possibilità di interazione al suo esterno, ma rifondata sulla collaborazione di un gruppo di sacerdoti che vivono in spirito di comunione fraterna e di laici che si mettono a disposizione della Chiesa e non del singolo sacerdote o del proprio gruppo parrocchiale.

Lo Spirito che da vita è all'opera.

Il Signore che ha aperto gli occhi ai ciechi ci aiuti a saperlo vedere e a vivere con fiducia secondo la volontà del Padre nostro.

Buon anno don Marco

Chi è un pellegrino

In preparazione al pellegrinaggio vengono offerti questi spunti perché in un certo modo tutti possano condividere la ricchezza di una esperienza spirituale molto intensa. Il primo giorno è dedicato al viaggio e quindi ci offre l'occasione di ripensare al nostro essere pellegrini .

Vorrei spiegare che cosa significa essere pellegrino. Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Ignazio erano dei pellegrini, e noi siamo una Chiesa pellegrina. In una delle preghiere della Messa si recita: "Fortifica nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra".

Ritengo necessario fermarmi su questo concetto perché talora si rischia di confondere il pellegrinaggio con la libertà di andare dove si vuole. Negli anni '70, per esempio, si usava molto l'espressione "esperimento" : la Chiesa – si diceva – è pellegrina, non si deve avere regole, direzioni prestabilite, può fare tutti gli esperimenti che pensa utili. Essere pellegrino non equivale affatto ad essere vagabondo, a non avere abitazione fissa, a non avere domicilio. Il vagabondo è un uomo disorientato, mentre il pellegrino ha un'idea molto chiara del domicilio, della casa, non è uno che vive di espedienti, di esperimenti.

Un pellegrino sa dove va, ha totale fiducia in Dio e per questo accetta i rischi del viaggio.

A me pare che lo "statuto" perfetto di un pellegrino si debba leggere nella Lettera agli Ebrei, al capitolo 11 "Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra".

Il pellegrino vede a distanza, crede nelle promesse e ama il luogo verso cui si muove.

Possiamo esaminare ora la nostra vita e la nostra situazione.

Mi considero pellegrino nel senso che sono in ricerca onesta della volontà di Dio? Ho la libertà di mente e di cuore del pellegrino o, invece, sono schiavo del lavoro, dell'organizzazione, dei miei progetti? Desidero sempre qualcosa di più grane o mi accontento di quanto ho?

La Chiesa pellegrina. Siamo una Chiesa pellegrina e perciò sempre in cerca di qualcosa di meglio?

La Chiesa pellegrina non è incerta, non è confusa, perché è aperta all'azione dello Spirito Santo, nella consapevolezza di dover ancora capire tutta la profondità del disegno divino di salvezza.

La Chiesa pellegrina non vuole soluzioni facili e rapide, perché è il luogo della libertà, della giusta ricerca del Regno di Dio.

Carlo Maria Martini, "Due pellegrini per la giustizia, Piemme, (pag. 33-37)

Suggerisco queste letture sul tema dell'essere pellegrini.

"Racconti di un pellegrino russo" (Cittadella).

La vita è un lungo cammino per imparare a "pregare senza posa", per diventare cioè capaci di vivere realmente "in Cristo, con Cristo, per Cristo", come diciamo a Messa.

"Verso Gerusalemme" di Carlo Maria Martini, Feltrinelli, 2002

Al termine del suo episcopato il card. Martini ha ripetuto tante volte che desiderava ritirarsi a Gerusalemme e così è stato. In questo libro che raccoglie diversi interventi, dal primo messaggio alla città nel giorno del suo ingresso come arcivescovo di Milano al suo congedo durante il pellegrinaggio ad Efeso, il cardinale Martini spiega il suo sentirsi "pellegrino alle radici della fede".

"Itinerari educativi" programma pastorale della Diocesi, anno 1988. (Soprattutto pag. 155 – 161).

L'Arcivescovo Martini riassume la vita dell'uomo con l'immagine del cammino, ma ci ricorda che Dio per primo ha percorso un itinerario per venirci incontro. La Bibbia racconta la via di Dio verso l'uomo e propone all'uomo di andare verso di lui percorrendo un cammino graduale e ascendente, con diversi momenti e tappe".

RIPARTIRE DAGLI ULTIMI?

Ne è convinto monsignor Bruno Maggioni, biblista, docente in Università Cattolica e di esegesi del Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale di Milano. Il tema era stato disegnato nel 1995, al Convegno Pastorale della Chiesa Italiana a Palermo, sugli orientamenti pastorali degli anni novanta "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia".

Con questo articolo pubblicato sull'ultimo numero della Rivista del Clero, Mons. Maggioni ci aiuta a "dipanare" questo nodo della fede cristiana.

Pinuccia e Daniela - Centro di Ascolto Caritas

La vera carità

Gesù ha guardato il mondo a partire dagli ultimi: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli: sì, o Padre, perchè così è piaciuto a Te» (Mt 11,25-26).

Nella teologia di Gesù, i piccoli sono al centro dell'attenzione del Padre. E perciò vedere il mondo dalla loro parte significa vederlo dall'angolazione giusta. Partire dagli ultimi è dunque un criterio ermeneutico indispensabile, se si vuole vedere il mondo come lo vede Dio. Va perciò capovolta l'abitudine di guardare il mondo a partire dai primi: lo si vede inevitabilmente deformato!

Accade non raramente che chi si preoccupa degli emarginati si trovi, a sua volta, emarginato, nella misura in cui la sua scelta di solidarietà non resta gesto isolato, ma si fa proposta di nuova esistenza, progetto che allarma il sistema consolidato, sociale e religioso, che se ne sente minacciato. Gesti isolati e clamorosi sono per lo più accettati da tutti, perchè non intaccano il modo di pensare nè il sistema di vita: così quando ci si incontra con un progetto che è, nel contempo, denuncia delle vere cause dell'emarginazione e proposta di nuovi valori, diciamo di nuova cultura, sorge l'incomprensione, l'isolamento, perfino la condanna. La stessa comunità cristiana non sempre riesce a capire, resta sostanzialmente indifferente, e a volte non accoglie ma giudica.

È un'esperienza che Gesù ha vissuto. Un dato storico e assai significativo è che la prassi di accoglienza di Gesù ha suscitato scandalo e reazione. Gesù ha detto di evitare gli scandali (Mt 18,6-7), ma Lui stesso non ha esitato a suscitarnene alcuni: lo scandalo delle sue umili origini (Mc 6,3), lo scandalo della Croce (Mc 14,27) e lo scandalo dell'accoglienza degli esclusi. Tre volte ritorna nel vangelo di Luca il verbo «mormorare», e sempre a proposito di scribi e farisei che disapprovavano il comportamento di Gesù nei confronti dei peccatori (nella società del tempo emarginati religiosamente e socialmente): la prima volta quando Gesù accetta l'invito del pubblicano Levi e banchetta con i pubblicani (5,30), la seconda volta in un'annotazione generale in cui l'evangelista descrive il comportamento abituale di Gesù (15,2), la terza volta quando accetta l'invito di Zaccheo (19,7). Una pastorale, questa di Gesù, che non soltanto irrita scribi e farisei, ma che può continuare a suscitare irritazione anche fra i cristiani, come Luca stesso annota in At 11,13: Pietro ha accettato di recarsi nella casa del pagano Cornelio e, dopo avergli annunciato il lieto messaggio, lo battezza; al suo ritorno a Gerusalemme, Pietro è rimproverato da alcuni della comunità: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato con loro!».

Possiamo trarre una conclusione. La carità evangelica è anche oggi come sempre proclamata, ma spesso retoricamente. Quando la si incontra concretamente disturba, nei suoi confronti si diventa subito critici e guardinghi. La pastorale quella vera, quella che si vede e si fa, non che semplicemente si dice, è il test della verità della propria teologia. È da *quale* pastorale che si mostra *quale* teologia! È da come si guarda il mondo che si vede in quale Dio crediamo.

COMBATTERE LA POVERTÀ

“La lotta alla povertà ha bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano. Ad ogni discepolo di Cristo, come anche ad ogni persona di buona volontà, rivolgo pertanto all’inizio di un nuovo anno il caldo invito ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso. Resta infatti incontestabilmente vero l’assioma secondo cui «combattere la povertà è costruire la pace».

UNA PROPOSTA DI ECONOMIA

(per chi ha la pazienza di leggerla e di fare la sua parte, senza indugio)

Se veramente voglio bene ai miei fratelli, non posso accontentarmi di non fare loro del male e NON FARE NIENTE per chi si trova in condizioni difficili a causa della guerra, della povertà, dello sfruttamento.

Ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi, scriveva nel 1891 papa Leone XII, nella sua Enciclica “Rerum novarum”.

In oratorio, all’ingresso della scala che porta in cappella, ho collocato la cassetta dell’1%.

E’ una specie di salvadanaio, dove ciascun ragazzo mette l’equivalente della centesima parte di ciò che ha speso per sé.

Perché non ne seguiamo l’esempio?

Ogni famiglia potrebbe mettere con fedeltà in un salvadanaio questo piccolo contributo e consegnarlo periodicamente in parrocchia.

Con questo “fondo di solidarietà” dimostreremmo più attenzione per le famiglie povere, per chi è senza lavoro, per chi vive in condizioni di povertà accanto a noi.

Anziché ricordarci dei poveri nelle emergenze o nei grandi momenti come il Natale o la Quaresima, impariamo a donare **ogni giorno** una parte di ciò che posseggo, cominciando dall’1% di quanto ho speso per me: se ho speso 5 €, donerò almeno 5 centesimi, se ne ho spesi 50 il mio contributo sarà di 50 centesimi.

E’ un esercizio perché sicuramente è più facile fare un gesto generoso in momenti eccezionali, e ci sentiamo anche bravi per questo, ma ricordarsi ogni giorno dei miei fratelli chiede maggior impegno. E’ un gesto umile, che non ci riempie d’orgoglio e ci porta ad avere bisogno di unire il nostro impegno di generosità a quello degli altri, perché da solo posso poco.

Cresce così l’amore per i poveri che entrano a far parte del mio mondo quotidiano e una maggior fraternità mi unirà agli altri componenti della mia Comunità.

Allora quando diciamo “Padre nostro” saremo più sinceri; veramente Dio è padre non solo mio, ma anche dei miei fratelli.

don Marco

DIARIO DI DICEMBRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Venerdì 5

L'insegnamento di S. Ambrogio

La Messa del primo venerdì del mese è coincisa con la vigilia del patrono S. Ambrogio (quest'anno ricordato il 6 dicembre, essendo domenica il 7).

Abbiamo riflettuto sull'opera pastorale del vescovo Ambrogio che ha servito con passione e con coraggio la Chiesa, lottando contro l'eresia ariana e il potere dell'imperatore e costruendo una comunità cristiana autentica, attraverso la parola di Dio, la liturgia e l'esortazione alla vita cristiana.

Abbiamo riflettuto sul ruolo della Comunità cristiana capace di essere il lievito in grado di far fermentare l'intera città.

La fede autentica dei cristiani rinnovò l'intera società che viveva ormai un tempo di

decadimento civile e morale. Ambrogio fu capace di salvare quanto di buono c'era ancora dell'impero romano, insegnò a servire con lealtà le istituzioni e arrivò a convertire quelle popolazioni barbare che in quel momento storico erano un vero e proprio incubo per la violenza che usavano nell'invasione e ridurre a schiavitù.

Il Signore aiuti anche noi ad avere fiducia e coraggio nell'affrontare i problemi e le difficoltà del nostro tempo. Ci aiuti a sconfiggere la paura, la lamentela, il cuore egoista che pensa a se stesso e dimentica le gravi sofferenze dei fratelli. Ci aiuti ad amare la nostra comunità, avendo nel cuore la riconoscenza di chi sa di aver ricevuto tanto dalla Chiesa e il desiderio di donare tempo ed energia, perché la Chiesa possa essere anche oggi per tutti gli uomini un segno di speranza.

Mercoledì 10

Ernesto Olivero incontro rimandato

Dopo aver ascoltato don D'Alessio, che ci ha presentato l'enciclica del Papa sulla speranza, era in programma l'incontro con Ernesto Olivero, un uomo capace di regalare speranza, perché capace di vivere ogni aspetto della vita da "innamorato di Gesù". Qui sta la forza di quest'uomo che davvero è capace di far muovere le montagne con la fede.

La sua testimonianza è preziosa non solo per i poveri

Domenica 14

MESSA CON I BAMBINI

Da quasi un anno le famiglie con bambini da 0 a 7 anni si radunano con regolarità mensile. Questo momento di fraternità favorisce la conoscenza reciproca che non si riesce ad avere attraverso la partecipazione alla Messa domenicale. Infatti al motivo di fede, la pratica religiosa tra le giovani coppie è vissuta con minor fedeltà, si aggiunge anche l'obiettivo difficoltà di partecipare alla Messa con i bambini piccoli.

ma per rincuorare il cristiano d'oggi che ha paura, ha perso la speranza, perché non è più capace di fidarsi del suo Signore.

A causa dell'abbondante nevicata che ha isolato quel giorno Torino l'incontro purtroppo è saltato, ma Ernesto ci ha garantito la sua presenza **SABATO 16 MAGGIO alle ore 21**. Il giorno seguente, domenica 17, organizzeremo a Oreno un momento di riflessione per i giovani con quelli che animano il SERMIG (SERVIZIO MISSIONARIO GIOVANI) a Torino.

Per questo abbiamo iniziato una sperimentazione. L'obiettivo non è celebrare ogni tanto una Messa per i bambini piccoli, ma rendere possibile la loro presenza a Messa ogni domenica.

La scelta di creare ambienti per i piccoli, accanto alla sacrestia, di fatto li separa e ottiene solo che non disturbino l'Assemblea. Non ci sono molte esperienze che possono aiutarci a risolvere questo problema pastorale. Continueremo a cercare la soluzione animati dal desiderio di imparare ad avere attenzione ai problemi, anziché accantonarli.

Accogliere i piccoli che talvolta disturbano e renderli più partecipi, secondo le loro esigenze, dimostra la volontà di una Comunità

che sa anche cambiare, inventare, pur di accogliere tutti.



Domenica 21 “AUGURI DI NATALE”

Il messaggio che noi guide abbiamo voluto trasmettere nel pomeriggio degli “Auguri di Natale” è stato quello di far risaltare il valore della famiglia, rappresentando perciò una famiglia che nel giorno di Natale si ritrova unita con i propri figli per scartare i doni che solitamente si scambiano come gesto di affetto, come momento di ringraziamento e che ci ricordano Gesù che con la sua nascita ha donato la sua vita a tutti noi.

Tutti i bambini si sono impegnati con le loro guide nel fare, con un simpatico balletto, una piccola rappresentazione di una storia o di una fiaba, da mostrare ai propri genitori, ai nonni, agli zii e a tutti coloro che erano presenti.

Talvolta riesce più facile esprimere gli auguri e la propria gratitudine con un semplice gesto piuttosto che con parole o bigliettini.

Così abbiamo voluto fare noi, proprio perché i bambini si divertono nel preparare balletti e scenette e noi siamo felici perché sappiamo che il nostro impegno viene accolto con gioia.

Ogni anno non è mai semplice organizzare questi eventi, ma con l’impegno di tutti il risultato finale ci entusiasma e ci dà lo stimolo per proseguire al meglio nel nostro impegno. Si cerca sempre di fare il possibile per rendere l’intrattenimento piacevole e divertente e speriamo di esserci riusciti.

Noi tutti ci sentiamo come una grande famiglia formata da tanti ragazzi e bambini di età diverse che collaborano insieme e facciamo il possibile per porci degli obiettivi raggiungibili e per cercare di ottenere sempre il risultato migliore.

Ci auguriamo che anche voi abbiate colto il nostro messaggio e il nostro entusiasmo, con la speranza che vi siate davvero divertiti.

“Le guide” dell’oratorio

Martedì 23 AUGURI SPORTIVISSIMI

Dopo la Messa e la cena al bar dell'Oratorio, i giochi in teatro.

E' davvero bello quando il teatro si trasforma in una grande sala giochi. Ma quest'anno sotto l'albero c'era una sorpresa ... l'album delle figurine con gli atleti e i dirigenti dell'Ausonia.

Un modo originale per festeggiare i 60 anni della Polisportiva trovando un'altra occasione per creare nuovi rapporti all'interno di ciascuna squadra e con le altre ... come ? attraverso lo scambio delle figurine doppie.

Davvero un bel regalo.



NOVENA DI NATALE “Un Dio che si fa piccolo”

Gesù nasce bambino, povero, eppure ci è presentato come motivo di grande gioia perché da lui viene la salvezza. Questo il tema della riflessione di don Marco ai più di 100 ragazzi (rappresentati nel presepio dai vasetti di girasoli) che per cinque giorni hanno con fedeltà vissuto il momento della Novena.

Per capire questo stile di Dio, così diverso dal nostro modo di pensare, abbiamo ripensato ad altri momenti in cui Dio ha manifestato la sua potenza attraverso cose piccole, fragili.

Innanzitutto ha creato tutto con la Parola, che poi ha affidato alla memoria e alla tradizione orale di un popolo prima di diventare il libro della Bibbia. Se un libro è precario per affrontare il tempo, figuriamoci la parola raccontata. Ha liberato Israele dal gigante Golia con un ragazzino Davide (nel presepio

simboleggiato dai cinque sassi scelti per essere lanciati con la fionda) e ha liberato un piccolo e indifeso popolo, Israele, dalla tirannia del faraone. (Il televisore indica proprio la tirannia attuale dell'immagine e delle idee che condizionano tutti e di fronte alle quali ci sentiamo incapaci di reagire). Maria attraverso il suo sì, una semplice parola, permette a Dio di realizzare la sua volontà di salvezza e di comunione. Terra e semi (le ciotole in primo piano) ci ricordano che da un seme piccolo come quello di senape si sviluppa un alberello che dà ristoro agli uccelli.

Anche gli Adolescenti hanno riflettuto sullo stesso tema nella serata di Emmaus preparata per loro. Nella capanna hanno portato la loro richiesta di aiuto, come segno di fede. Vieni Gesù a liberarci dal male.

ANAGRAFE ANNO 2008

I Battesimi sono stati 47

AHMETI ELVIS
ARTIFONI ROBERTO
BASSANI AURORA
BOLZANI SEBASTIANO
BORDOGNA MARTINA
BRAZZOLI GIORGIO
CANTU' ALESSANDRO
CARLI GIORI EDOARDO
CARLI GIORI FRANCESCO
CRIPPA MATTIA
DE LUCA MATILDA
DE MARIA ALESSANDRO
DE STASIO CHIARA
DE STEFANO CLARA
FAGGIONI SIMONE
FANTINI MATTIA
FRANCESCHINI ALICE

GIULIANO CRISTIAN
GORREJA GIOIA DAILI
GUAGLIUMI MATILDE
GUASTALEGNAME ELISA
KOSIR RANCESCA
LO MUZIO GIULIA
MARINI CHIARA
MARTORINI ALESSIO
MARTORINI JACOPO
MIGLIOLI RACHELE
MOLTENI ANNALISA
MONZANI GIULIA
PALEARI VITTORIA
PASQUALINI ANDREA
PASQUALINI MATTIA
PERVERSI GIACOMO
PROCOPIO FRANCESCO

REDAELLI MARCO
RADAELLI GIULIA
RADAELLI MATTEO
RAVASI EMANUELE
SANNA DAVIDE
SIMONELLI CHIARA
SIMONELLI NICOLA
SPINELLI MARCO
STUCCHI SAMUELE
TAGLIABUE IRIS
TAURISANO FRANCESCA
VAILATI EMMA
ZELANTE ALESSIA

Anni precedenti

CAGLIANI GABRIELE
FUMAGALLI MATTEO
MORO PAOLO

I Matrimoni celebrati a S. Michele sono stati 23

MICHELI STEFANO
MARTORINI ANDREA
ROBBIATI DANILO
CAMPOREALE AMATO
MAGGIONI MARCO
RIPAMONTI FEDERICO
BONOMI MAURIZIO
MUNOZ CASTELLANOS IVAN
LONGONI RICCARDO
AVANTAGGIATOFRANCESCO
FABIANO PIERO

e MUGNAI SERENA
e MIGLIOLI ERIKA
e CAVENAGHI ROMINA
e BENAGLIA ANNALISA
e GIORDANO ROBERTA
e MARCHESI ISABELLA
e LEONI ALESSANDRA
e SPIGNOLI MONIA
e RUSSO VALENTINA
e SIRTORI SIMONA
e VILLA ELENA

ALBERTI MICHELE e ZULIAN SARA
RONCHI LUCA e RONZIO VERONICA
MOIOLI CARLO e CICCIOLELENA
MARTIRE PIETRO e FANO ANNA
BARBIERI NICOLO' e DE GRANDIS ELISA
SCORRANO SANDRO e MANUTO CINZIA
MAURI LUCA e BESTETTI LARA
CRUZ FRANCISCO e CITTERIO SIMONA
CANZI SIMONE e ROVELLI ELEONORA
LODA MAURO e KOSIR FRANCESCA
MONZANI FAUSTO e PASSONI MARICA
LO FARO MAURO e COLNAGHI ALESSIA

I defunti sono stati 46

ABAGNALE GUIDO
BESANA MICHELINA
BORGHI ANNA
BRAMBILLA ETTORINA
BRAMBILLA AMBROGIO
BRAMBILLA ANSELMO
BRIOSCHI ANGELINA
BRIOSCHI EMILIA
BRIOSCHI MARIA
CASATI RAIMONDO LUIGI
CASTAGNA VINCENZINA
CAVENAGHI MARIA BAMBINA
CITTERIO CARLO
CITTERIO AGNESE
CRESPI NATALINA
CRIPPA RITA

DACO' LOREDANA
DANESE RICCARDO
DI BELLO ANTONIO
ECCHER CARLO
FONTANINI ANGELO
FRIGERIO LUCIA
GIANNI ENRICO
LA FACE GIOVANNI
LISSONI FRANCESCO
MAGNI UGO
MAGNI PRUDENTE
MANDELLI NATALINA
MARCHESI ANGELA
MARCHESI LUIGI
MOIOLI ROSA
NOMIS DI COSSILLA MARGHERITA

PACCHETTI ERNESTO
PALETTI CARLINO
PANCERI ANTONIO
PAROLINI ERNESTO
PIAZZA ANTONIETTA
RIPAMONTI ADELE
RIPAMONTI ROSA
RIVA EUGENIO
TAGLIABUE ANNA MARIA
TAMBORINI EDUINO
TASCA MADDALENA LUCIA
VARISCO ETTORE
VIGNALI ROBERTO
VIMERCATI AURELIO

CORREVA L'ANNO

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale

Parecchi protagonisti della stagione '68 divennero quei perfetti quadri del sistema da loro tanto contestato, cattivi maestri in un pirandelliano e ironico *gioco delle parti*, sulla scena della vita, tra gli interpreti e il loro vero personaggio. Per molti gli anni della contestazione furono una palestra per l'ascesa sociale, dimentichi del monito di don Lorenzo Milani che il discrimine decisivo tra il buono e il cattivo maestro sta nel fatto che il primo *ti serve* e il secondo *si serve*. Nel congedarsi definitivamente dai suoi ragazzi don Lorenzo raccomandò loro: *fate strada ai poveri senza farvi strada* (*Lettera a una professoressa*, 1967).

Torniamo alla nostra storia locale che vide nel **1974** il passaggio di testimone tra don Tarcisio e don Enrico. L'ultima nota di don Tarcisio sullo zibaldone parrocchiale è dell'ottobre '73 e riferisce del buon esito della sagra e di un'abbondante raccolta di fondi a favore delle missioni.

Nelle pagine successive compare la grafia ampia e rotonda dell'oblato di Rho padre Angelo, vicario *pro tempore*. Le condizioni del Parroco si aggravarono rapidamente e la morte avvenne il 21 gennaio 1974, a 61 anni d'età; tra pochi giorni ricorrerà il trentacinquesimo anniversario.

Fu chiamato a succedergli don Enrico Gessaghi, nato a Senago nel 1928 e già parroco a Villastanza di Parabiago dove era succeduto a don Carlo Sada ch'era stato coadiutore ad Oreno. Fa meraviglia notare come già nelle prime pagine del *Chronicon* compaia una puntigliosa osservazione che coglie nel segno. Alla prima Messa celebrata in paese la sera del 16 febbraio 1974, in una chiesa gremita, don Enrico notò *l'assenza quasi totale della gioventù maschile dai 15 ai 30 anni pressappoco*. Mancava insomma quella parte di parrocchia cui il suo cuore di prete era più sensibile e alla quale sentiva di dover dedicare molte delle sue energie.

Il nuovo parroco elesse la sua dimora preferita tra i ragazzi dedicando loro lunghe ore all'ascolto, alla direzione, alla confessione; era sempre più facile trovarlo in oratorio che in canonica.

La prima opera cui mise mano fu il riassetto della cappella dell'oratorio *per la quale non si è guardato a spese perché si dà molta importanza a quel locale che dovrà diventare presto il cuore dell'oratorio*.

Per inaugurare la cappella rinnovata venne chiamato a celebrare don Sandro Manzoni, ex coadiutore caro agli orenesi. Don Enrico alle 20,30 di quella sera, mezz'ora prima della celebrazione, invitò la quarantina di giovani che si attardavano sul campo di calcio a interrompere per scendere in cappella, ma *tutti con parole tipo "fascista" e altre irripetibili hanno abbandonato l'oratorio in parte e in parte si sono sdraiati sull'erba, ma nessuno è sceso in cappella*.

Poi la nota continua: *Ho avuto di che meditare in quella Messa...Fede, fede, fede e tener duro se no vien la voglia di scappare. Dove sono le preparazioni alla festa di S. Luigi di Cassano Magnago, quando fino a notte tarda si confessava e si era stanchi eppure profondamente contenti? Bisogna portare con costanza la gioventù alla riconciliazione se si vuole ottenere una gioventù pura*.

Le sue annotazioni sui giovani esprimono un alternarsi di gioie e delusioni. In calce alla Missione Cittadina del 1976 scrisse: *Sono questi giovani e le molte signorine assenti che ci fanno pensare domani che famiglie avremo? Qual è la strada per arrivare a loro? Se avessimo un gruppo di gioventù seria e impegnata, avremmo già un mezzo efficacissimo di contestazione: ma forse dovremo fare ancora fatica, attendere nella preghiera, i nervi a posto e vivere la Speranza cristiana*.

Ancora, sul programma di presentazione delle Quarantore 25-29 gennaio '78, formulò questo invito:

I giovani orenesi devono ritornare ancora a mettersi in ginocchio, più con il cuore che fisicamente, per chiedere una fede chiara che li porti a vivere coraggiosamente la propria vocazione nel campo dove il Signore li vuole. Ma i giovani quanto si fanno desiderare! Sono dominati dalla paura!

Dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro il 9 maggio '78 scrisse: *L'Italia e il mondo intero è sbigottito. Perché fino a questo punto? Non c'è più umanità in questo povero mondo?*

Nel giugno '79 annotò che ad Oreno *sembra che la gente si muova per un po' di folclore, come la festa patronale, ma poco per cambiare il cuore con i Sacramenti.*

Riferisco solo poche di queste note pastorali che esprimono quale fosse il sentire di don Enrico; esse ricorrono continuamente nelle 363 pagine della sua Cronaca, stilata con una grafia minuta e regolare, indenne da cancellature e ripensamenti. Per il resto mi è impossibile dar conto in queste pagine di un decennio che fu, nell'ambito della Chiesa universale, ricco di avvenimenti e vide la conclusione del pontificato di Paolo VI e il rapido succedersi di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II; nell'ambito della chiesa ambrosiana registrò l'alternarsi al cardinal Colombo di Carlo Maria Martini. Nella chiesa orenese quella decade fu ricca di eventi e iniziative; qui basterà ricordare le ordinazioni sacerdotali di Pierangelo Frigerio (25 aprile 1979), Alfredo Maggioni (14 giugno 1980) e Claudio Maggioni (11 maggio 1983); l'impegno per la ristrutturazione dell'oratorio cui partecipò coralmemente la popolazione e al cui riguardo il *Chronicon* registra, per impegno e disponibilità, molti nomi di persone che conosciamo. E ancora: la nascita del *Gruppo Famiglie* e del *Movimento Terza Età* che vide eletto come primo presidente Antonietta Piazza, già responsabile dell'Azione Cattolica Adulti. Molte furono anche le iniziative culturali e ricreative, come rappresentazioni teatrali, operette, gite e pellegrinaggi: Terra Santa, Lourdes, Fatima, Roma, Assisi, Piemonte, Marche e Abruzzo, Toscana, Trentino, Val d'Aosta... Dopo uno di questi tours annotò: *Se la gente sapesse che i soldi ben spesi sono quelli che si adoperano per vedere tante meraviglie di Dio!*

In data 12 febbraio '80 sono incollati alla pagina due ritagli di giornale: il primo riporta la preghiera di perdono di Giovanni Bachelet alla messa esequiale del padre Vittorio, assassinato dalle Brigate Rosse; il secondo è un trafiletto di commento a questo gesto firmato da Giuseppe Lazzati. Li leggo entrambi e non riesco a trattenere le lacrime.

Di tutto il resto, ed è molto, mi è impossibile fare una pur breve menzione; solo riferisco questa nota contenuta nelle relazione morale conclusiva del 1983, che ha un'intonazione di denuncia e di premonizione: *Il rispetto della vita come valore e dono si va smorzando: sequestro anche di minorenni, aborto, il facile omicidio per rapina e adesso s'incomincia a parlare di "eutanasia": ci si sta preparando a poco a poco.*

Dopo dieci anni di ministero, inaspettatamente, comunicò alla popolazione il suo trasferimento in altra parrocchia, sollecitato al Cardinale da lui stesso perché sentiva di aver dato in quegli intensi anni il meglio di sé e riteneva, questo confida nel diario, di non essere più all'altezza per animare una parrocchia cresciuta e una realtà oratoriana divenuta ancora più impegnativa. Il card. Martini, cui già due anni prima durante la visita pastorale aveva confidato i suoi pensieri, accolse le dimissioni e lo destinò alla vicina e più piccola comunità di Valaperta. La comunicazione del trasferimento colse impreparata la comunità orenese. Malati, anziani, gruppi parrocchiali si videro senza il loro interlocutore principale. Soprattutto i giovani si videro smarriti senza chi li stimolasse li provocasse polemizzasse... pur facendoli sempre sentire amati. Quando, alla fine d'agosto del 2004, concluse la sua missione terrena i suoi giovani di Oreno gli lessero quest'ultimo saluto: "Grazie, don Enrico, per quello che ci hai dato. Grazie per le lunghe sere passate ad ascoltarci; per l'attenzione con cui hai seguito le fasi del nostro crescere: nella fede, nell'affettività, nella maturazione umana. Grazie per la passione che hai cercato di comunicarci: quel *bisogna casciàsela* con cui mordevi la nostra pigrizia, il nostro viverci addosso, tipico dell'adolescenza e della prima giovinezza. Grazie per la tua capacità educativa, per la tua disponibilità, per quella tenda stabile piantata in oratorio e che non aveva orari. Non sempre abbiamo condiviso il tuo rigore e non di rado abbiamo protestato, ma sempre ti abbiamo sentito vicino come uno che ci voleva bene e che voleva il nostro bene. Negli ultimi anni, seguendoti da lontano, ti abbiamo visto perdere ogni tratto

di intransigenza: parlavi solo di *vurèss ben*; il *casciàsela*, quando te lo ricordavamo, ti faceva sorridere, come si sorride di una passione giovanile.

Come stai, don? Come il Signore vuole, rispondevi ultimamente. Ormai le forze ti stavano abbandonando ed era giunto il momento per dire ancora il tuo SI alla volontà di Colui cui avevi deciso di donare la vita. Grazie don! E... tienici ancora per mano! I tuoi giovani di Oreno.”

Queste note non possono addentrarsi oltre; non è opportuno proseguire nel resoconto di un diario parrocchiale ancora troppo fresco di stesura e che vede i suoi protagonisti, i Parroci innanzitutto, tuttora nel pieno della loro attività. A loro questo cronista rivolge un pensiero grato e l’augurio di un’azione pastorale proficua *ad multos annos*.

Tuttavia questa storia, già ampiamente lacunosa, lo sarebbe ancora di più se mancasse una sintesi un colpo d’occhio riassuntivo uno sguardo d’insieme che cercasse di cogliere, ora che la tessitura è terminata, il disegno che compare sul dritto della tela. D’altronde questa cronaca è un lavoro che non ho chiesto di fare ma, facendolo, sono stato costretto a una continua riflessione che non posso non condividere.

Ad eccezione di alcuni *flash-back*, come i cenni agli Umiliati a S.Carlo a S.Francesco..., la narrazione ha riguardato sostanzialmente la storia della nostra comunità parrocchiale lungo buona parte del secolo appena trascorso e il primo dei cinque *Chronicon* apre appunto col gennaio del 1900.

La valutazione di questo secolo da parte degli storici è naturalmente la più varia, ma tutti concordano che mai nella storia dell’uomo si è giunti alle efferatezze che questo secolo *moderno* ha perpetrato, non foss’altro per il puro dato quantitativo degli spaventosi eccidi nazisti e comunisti. La definizione che ha goduto più fortuna fa però riferimento non alla ferocia del secolo, ma alla sua brevità. E’ dello storico inglese di ispirazione marxista *Eric Hosbawm* la definizione di *secolo breve*, riconoscendo come periodo peculiare del secolo quello racchiuso tra la *Rivoluzione d’ottobre* del 1917 che apre la parabola comunista e la caduta del muro di Berlino del 1989 che la chiude. Settant’anni sono occorsi perché prendesse corpo si consolidasse e morisse l’ideologia comunista, cui hanno aderito molti che hanno desiderato un mondo più giusto e più solidale e per questo hanno lottato e spesso dato la vita. Ora il campo è libero da questa utopia che ha dimostrato di poter realizzare la perequazione sociale solo a un prezzo insostenibile per la dignità dell’uomo; ne sta però avanzando un’altra che non ha alcuna ispirazione ideale e ha invece come cuore pulsante l’egoismo, l’avidità, la prepotenza; come molla propulsiva un liberalismo economico senza freni e come strategie regole di mercato volte a ridurre il numero di commensali alla tavola dell’umanità affinché non venga intaccata la pretesa di felicità che taluni hanno raggiunto. Contro la follia di questo *sistema che pretende di governare il mondo e contro la rumorosa propaganda del liberalismo la Chiesa ha sempre ricordato che non si può costruire un futuro felice della società sulla povertà sull’ingiustizia e sulle sofferenze dei fratelli.* (Giovanni Paolo II)

Se è questa l’eredità che la nostra generazione lascia a quella futura conviene che la prepariamo al peggio.

E’ ora di gettare l’ancora e di ringraziare i *trenta lettori* che m’han seguito con pazienza fin qui, e che mi perdoneranno anche la mezza predica di sopra però, per dirla col Manzoni, *abbiamo pensato di metterla qui come sugo di tutta la storia. La quale, se non v’è dispiaciuta affatto, vogliatene bene un pochino... a chi l’ha raccomandata. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s’è fatto apposta.*

Lino Varisco